

32

'23

INFANTI  
**MONDI**

Bimestrale di  
pensieri di  
libertà



Guerra  
senza  
pace

T

# *Palestina.*

## *Guerra senza Pace e le condizioni per ricostruirne le fondamenta largamente distrutte*

**Nicola Manca**

Per affrontare il conflitto israelo-palestinese, si deve necessariamente tener conto del contesto più ampio, quello medio-orientale, e della dimensione nuova di un mondo multipolare attraversato da diverse aree di crisi e da conflitti non governati con la diplomazia.

Nel Mediterraneo e nel Medio-oriente si scontrano paesi e blocchi di interessi divaricanti, si pensi agli accordi di Abramo tra Israele e alcuni paesi arabi (Marocco, Bahrein, Emirati Arabi) in contrasto con altri che perseguono obiettivi diversi, l'Iran in primo luogo. La dicotomia della Libia divisa tra due polarità: Tripoli e Bengasi e il collasso finanziario del Libano che vede Hezbollah sempre di più radicato nel paese. La Tunisia che con la svolta autoritaria di Kais Saied si è lasciata alle spalle la "primavera" democratica. L'Algeria che si è stabilizzata e ha chiesto di entrare nei BRICS (l'area di accordi tra Cina, India, Brasile, Russia, Sudafrica) e al-Assad presidente Siriano Alauita (una corrente sciita) è rientrato nella Lega Araba dopo anni di guerra civile. Sauditi e Iraniani si sono incontrati grazie alla mediazione cinese per concordare una *de-escalation*. Etiopia ed Egitto, due paesi che sommano 240 milioni di abitanti, sono da tempo in crisi per la gestione delle risorse idriche. In questi contesti si inseriscono le potenze regionali: la Turchia che espande la propria area di influenza nella regione e poi la Cina, la Russia con l'Europa divisa e incapace di offrire una visione unitaria. La Francia è stata estromessa dal Sahel. Solo uno sguardo, che meriterebbe approfondimenti per capire quanto incidono questi cambiamenti nello scontro tra Israele e Palestinesi.

Una premessa è necessaria: stiamo assistendo ad una barbarie, un conflitto senza regole, brutale. Occorre dire parole chiare su Hamas. Non si difende una causa uccidendo e massacrando civili inermi in

nome di una fazione non certo di un popolo – quello palestinese – che viene usato per affermare una propria visione della realtà trasfigurata racchiusa in slogan radicali vuoti che hanno provocato una reazione feroce e brutale del governo Netanyahu. Hamas ha sempre boicottato gli accordi di pace – Oslo, Camp David, Taba – ha diviso i Palestinesi alimentando un conflitto con al-Fatah e con l’Autorità palestinese; ha cacciato da Gaza altri palestinesi e ha reso più difficile qualsiasi ipotesi negoziale. Hamas è una filiazione dei Fratelli musulmani e risponde a logiche diverse rispetto ad un movimento di liberazione tradizionale. Nella geografia politica medio-orientale i Fratelli musulmani e quindi Hamas sono sostenuti da Erdogan – e finanziati dal Qatar – in funzione anti Egiziana ma soprattutto in relazione al ruolo che la Turchia vuole giocare nel Mediterraneo. In Libia hanno contrastato il leader libico Haftar – appoggiato dalla Russia e dall’Egitto – per sostenere i Fratelli musulmani. La Turchia vuole estendere la sua penetrazione economica e sociale nel Maghreb e nel Medio-oriente si candida fuori dall’Europa ad essere una potenza regionale che gioca in modo spregiudicato su più tavoli (nella Nato è il secondo esercito). Cerca di sottrarre ai Sauditi l’egemonia sull’Islam. Sono Turchi non Arabi come gli Sciiti iraniani sono persiani, nell’islam il conflitto sulla fede è irriducibile. La “Fitna” separa sciiti e sunniti oltre alla diversità etnica. Ne hanno scritto diffusamente Bernard Lewis e Gil Kepel.

### **Oltre il presente tragico dovremmo capire perché il conflitto israelo-palestinese non trova soluzioni accettabili.**

Nella sua biografia lo storico Eric Hobsbawm – ebreo comunista – (*Il secolo breve, l’Età degli Imperi* e tanto altro) ricorda il suo essere semita e la volontà di esserlo con i semiti della Palestina (si omette spesso il fatto che anche loro sono semiti). Non è superfluo ricordare la specificità di un popolo che ha subito dal mondo cristiano la condanna con l’accusa di aver messo in croce il messia, Gesù di Nazareth. Il mondo cristiano, cresciuto, ha pervaso la cultura sociale per secoli: da Costantino a Teodosio nell’impero d’oriente fino al concilio Laterano del 1250 d.C. che decretò la messa al bando del “giudaismo” e degli ebrei. Ne limitarono le attività – potevano solo fare “il prestito d’interesse” – e dovevano appuntarsi un bollino giallo nel petto per essere riconosciuti. Nel regno d’Aragona e Castiglia, nel periodo della “riconquista”(1492), con gli arabi furono cacciati anche gli ebrei. Insomma prima della Shoah ci furono i pogrom, i ghetti e la dispersione di un popolo. Nella Russia zarista venivano associati alle classi sociali in rivolta “sobillatori della classe lavoratrice”. L’uccisione dello Zar Alessandro II per mano di *Narodnaja volja* (Volontà del popolo) scatenò la repressione nei confronti degli ebrei che non

avevano nessuna responsabilità. Erano visti come cospiratori contro la “tradizione”, nazismo e fascismo hanno declinato questa visione indicando nelle “plutocrazie giudaiche” i responsabili dei misfatti nella società. Il sionismo politico nasce alla fine dell’ottocento per l’iniziativa di Theodor Herzl ebreo, cosmopolita laico e assimilato. Per lui e per quanti fondarono l’idea della nazione ebraica era più importante delineare un futuro piuttosto che guardare al passato.

Dopo l’*affaire* Dreyfus erano convinti – a torto o a ragione – che l’antisemitismo avrebbe colpito tutti gli ebrei indistintamente. A Basilea nel 1897 il congresso avviò il percorso che li avrebbe portati dopo varie peripezie in Palestina. Gli ebrei dell’occidente ne furono i protagonisti, gli *aschenaziti*. Il sionismo politico ha avuto i suoi oppositori, a cominciare da Asher Ginsburg intellettuale che contrastò l’idea di *Eretz Israel* (Il ritorno in Palestina). L’opposizione al sionismo si manifestò nei primi del novecento attraverso il *Bund* e l’ebraismo ortodosso. I primi ritenevano – erano marxisti e socialisti – che dentro il movimento operaio si sarebbe trovata la collocazione per gli ebrei che si sarebbero emancipati nella lotta di classe e che lì si poteva cogliere la specificità di una “Nazione senza Stato”. Per gli ortodossi il sionismo era la negazione del volere di Dio.

A dirimere le questioni ci pensarono gli inglesi con la dichiarazione del ministro degli esteri di sua maestà Arthur James Balfour. L’Impero britannico decise che un “focolaio ebraico” poteva insediarsi in Palestina. Quella dichiarazione, del 2 novembre del 1917, di poche righe ha cambiato i destini del Medio-oriente e del mondo. Per l’Impero e l’imperialismo britannico il Mediterraneo era la via d’accesso per le indie e l’oriente, con i francesi si spartirono i resti dell’impero ottomano. Alla Francia il Libano, la Siria, il Marocco, la Tunisia e l’Algeria, agli inglesi Transgiordania, Egitto, Palestina e la gestione del canale di Suez, acquisito dopo la bancarotta egiziana.

**L’asimmetria della dichiarazione di Balfour era palese, il “popolo ebraico” veniva riconosciuto come nazione mentre agli arabi della Palestina venivano riconosciuti diritti civili.**

Contrastò questa visione Martin Buber filosofo che fondò “Brit Shalom” nel 1927. La sua ipotesi si basava sull’idea di uno stato binazionale dove ebrei e palestinesi avrebbero convissuto. La sua proposta si fondava su un “nuovo umanesimo ebraico”, nel dialogo con l’altro. Altra voce radicalmente contraria fu quella di Hannah Arendt, ebrea e autrice de *La Banalità del male* che espresse una critica costante del “nazionalismo ebraico”. Una terra senza popolo e un

popolo senza terra resta una falsificazione storica. Israele è uno stato indipendente che ancora oggi non ha risolto il suo *status*. Ci sono opinioni contrastanti, una “metastorica”, il messianismo de “il popolo di Israele” che non necessariamente coincide con il “popolo israeliano”, quest’ultimo si definisce in base alla cittadinanza, all’insieme di norme che determinano un ordine sociale e la laicità dello stato.

Oggi la dimensione confessionale “messianica” è cresciuta e si salda alla destra storica del Likud sempre più incline a seguire il nazionalismo e rivendica con forza l’identità ebraica, “la Nazione Ebraica”. Nel corso del tempo i cambiamenti demografici hanno determinato una nuova composizione sociale, Herzl che avrebbe voluto i “rabbini nelle sinagoghe” oggi si troverebbe a disagio.

L'ondata successiva alla fondazione dello stato ebraico (1948) si è alimentata di ebrei che venivano da oriente e dal nord Africa ultimi arrivati i *mizradim* (orientali) con gli *Haredim* (coloro che tremano al cospetto della parola di Dio) e pensano a *Sion* (Gerusalemme) al messia che ritorna. Oggi i *mizradim* sono il 62% della popolazione e gli *Haredim* il 13% entrambi con un tasso di crescita che li porterà nel 2024 ad essere oltre l’80% della popolazione, se si tiene conto che ad oggi i coloni sono oltre settecentomila, si ha la percezione di quanto sia difficile riproporre realisticamente due stati due popoli.

Il sionismo religioso ha esponenti nel governo di Netanyahu, Ben Gvir che arma i coloni e sostiene gli insediamenti e alimenta nel mondo arabo e palestinese il fronte del rifiuto.

**Si è arrivati a questo punto non solo per responsabilità israeliane, è un conflitto che perdura e di cui non si vede la fine. C’è da riflettere su un insieme di fattori che hanno provocato l’odio e la barbarie attuale.**

**Ripercorriamo sommariamente i passaggi essenziali non per riproporre dei se ma per capire e avere memoria del recente passato.**

Dopo Balfour nel 1939 il governo inglese lasciò la Palestina sostenendo che la costituzione dello stato ebraico non era la sua linea politica. Dopo anni di conflitti, attentati, la situazione divenne esplosiva. L’abbandono inglese era stato preceduto dal rapporto di Lord Passfield – 1929/1930 – un rapporto critico sugli insediamenti dei coloni. Ancora prima gli arabi, che avevano combattuto contro gli ottomani, furono messi da parte con il trattato (segreto) firmato dalle

due potenze egemoni Francia e Gran Bretagna nel maggio del 1916, le firme di Sykes-Picot ridisegnarono l'intero medio-oriente. Gli arabi avevano pensato ad una grande Siria che inglobasse la Palestina, era il piano di Faysal Ibn-Husayn ibn Ali, la sconfitta del Re siriano da parte francese pose fine al primo panarabismo. L'esecutivo arabo palestinese che si riunì più volte contrastava il piano Balfour alla radice.

Aumentarono nel tempo le acquisizioni di terre da parte dei coloni e negli anni successivi si arrivò alla costituzione dello stato ebraico nel maggio del 1948, Ben Gurion ne proclamò la fondazione. Con il definitivo ritiro delle truppe britanniche scoppiò la guerra e fu una catastrofe per gli arabi, oggi viene ricordata come al-Nakba. Oltre 700mila palestinesi abbandonarono la loro terra, le Nazioni Unite con la risoluzione 194 chiesero il rientro dei profughi. Israele prese nuovi territori, ben oltre quanto stabilito. Il non riconoscimento di Israele era un vincolo permanente per il mondo arabo che sperava di sconfiggere militarmente lo stato ebraico. Israele dopo il genocidio perpetrato dai nazisti, non era isolato dalla comunità internazionale (va ricordato che fu riconosciuto da numerose nazioni e dai sovietici e dagli americani per primi). Il panarabismo risorge con Gamal Abdel Nasser Presidente egiziano che si erge a difensore della causa araba, nazionalizza il canale di Suez e panarabismo e socialismo nazionale hanno il segno di una riscossa che però si infrange con la seconda guerra. La "guerra dei sei giorni" del 1967, vinta da Israele che conquista le alture del Golan, il Sinai, la Cisgiordania e la striscia di Gaza e solo nel 1973 gli arabi riconquistano il Sinai. I palestinesi ingrossano i campi profughi in Libano, Siria, Giordania. Nel 1959 nasce al-Fatah per volontà di Yasser Arafat che per lungo tempo sarà il leader palestinese e che riporterà i palestinesi ad essere padroni del loro destino non più delegato ai paesi arabi. Con al-Fatah si costituisce l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Gli anni che seguiranno saranno cruciali, dal 1977 e poi nel 1981 la destra del Likud con Begin vince le elezioni e chiude il dialogo con i palestinesi. Sono gli anni dell'intifada e della crescita degli insediamenti israeliani, sono anni di conflitti, i fedayn si insedia in Giordania e da lì partono numerose azioni che destabilizzano la monarchia. Vengono cacciati e si insedia in Libano ma con la guerra in Libano sono costretti a spostarsi in Tunisia per poi rientrare con Arafat, a seguito degli accordi di Oslo, in Palestina. Arafat diventa Presidente dell'Autorità palestinese. Prima di allora ad Algeri il consiglio dell'OLP dichiarò la nascita dello stato palestinese (15 novembre 1988), veniva riconosciuto ad Israele il diritto di esistere. Nel 1992 con la vittoria dei laburisti, Ytzhak Rabin diventa primo ministro e Simon Perez ministro degli esteri, si firmano gli accordi di Oslo (1993) e Rabin e Arafat si stringono la mano nel prato della Casa Bianca con

Clinton allora Presidente degli Stati Uniti. Oslo fu un passo importante, una complessa architettura definiva il quadro degli accordi: il principio “due stati due popoli”. Durò poco, Rabin venne assassinato da un estremista di destra, Yagal Amin, Barak che succedette a Rabin ripropose gli accordi, l'ultimo tentativo a Taba a ridosso delle elezioni israeliane e nel pieno della seconda intifada di al-Aqsa animata dall'Jihad e da Hamas. Ci sono interpretazioni diverse sul perché non fu firmato l'accordo (si concedeva larghissima parte della Cisgiordania). Arafat non firmò, solo anni dopo riflettè criticamente su quell'occasione sfumata. Negli anni a venire la Destra riprese il governo con Shamir prima, un governo di unità nazionale, e poi con la lunga stagione di Ariel Sharon e di Benjamin Netanyahu che ci porta ai giorni nostri. Ancora nel dicembre del 2016, l'ONU, con la risoluzione 2334, confermò l'impegno del Consiglio di sicurezza e ribadì la soluzione dei due stati e condannò gli insediamenti come una “palese violazione del diritto internazionale”. Il futuro resta incerto, non c'è traccia di un negoziato realistico e Netanyahu vuole occupare militarmente Gaza. Odi e violenza cresceranno se non si riapre un negoziato vero che porti alla costituzione di uno stato palestinese, l'altro c'è già.

#### **Nicola Manca**

*Prima parlamentare nelle liste del PCI, poi consigliere politico presso il Ministero degli Esteri. Responsabile delle relazioni internazionali dei DS dal 1999 al 2001. È stato responsabile Cooperazione e sviluppo del Ministero degli Esteri. È consulente di diversi progetti di cooperazione internazionale per KP-UN, Fondazione di Sardegna ed altre realtà private.*